

Cerimonia di premiazione Global Junior Challenge 2017

Roma, 27 ottobre 2017

Campidoglio, Aula Giulio Cesare

**Prof. Alfonso Molina, direttore scientifico, Fondazione Mondo Digitale
Personal Chair in Technology Strategy, Università di Edimburgo**

**Onorevole Presidente dell'Assemblea Capitolina,
cari studenti, insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, signore e signori,
benvenuti alla cerimonia di premiazione del Global Junior Challenge 2017!**

Sono 15 anni che ci riuniamo in questa meravigliosa Sala Giulio Cesare per celebrare l'eccellenza, la visione, lo spirito innovativo, e sopra ogni cosa, l'impegno che mettiamo quotidianamente per educare e preparare le nuove generazioni ad affrontare le sfide del 21° secolo.

Questa volta però lo facciamo con sentimenti contraddittori, perché ci accompagna la tristezza per la scomparsa del nostro grande maestro Tullio de Mauro, a cui voglio rendere un sentito omaggio proprio qui, sotto lo sguardo storico del grande condottiero Giulio Cesare, perché Tullio è stato anche un grande condottiero dell'educazione, una persona che ha rappresentato il volto migliore della storia di questo paese.

Alla Fondazione Mondo Digitale abbiamo avuto il grande privilegio di lavorare e sognare insieme a lui uno sviluppo della scuola italiana per il bene di tutti i cittadini, in un periodo storico di grande e veloce cambiamento.

Per tanti anni Tullio ha condiviso questo palco consegnando i premi ai vincitori delle differenti categorie del Global Junior Challenge. Oggi con questa premiazione onoriamo il suo ricordo e il suo contributo alla sfida dell'educazione italiana. Lo facciamo con la consapevolezza che voi che siete qui, presidi, insegnanti e studenti innovatori, state costruendo la storia della scuola italiana attraverso i vostri progetti innovativi, nati dalla vostra passione, visione, determinazione, e instancabile lavoro, molte volte in condizioni difficili e con scarse risorse.

Il vostro protagonismo, la bellezza dei vostri progetti e del vostro lavoro sono assolutamente necessari; sono messaggi potenti e concreti di speranza che ci dicono che l'Italia ha le risorse umane, i preziosi talenti per rinnovarsi e, innanzitutto, rinnovare l'educazione, che è alla base del presente e del futuro di ogni nazione.

Oggi, in tutto il mondo, l'educazione è in cambiamento: cambia come si insegnano i concetti e le nozioni, cambia l'aula e la classe, cambiano i ruoli e gli strumenti, cambia la scuola a tutti i livelli, e cambiano i programmi scolastici regionali e nazionali. Il risultato è un mondo educativo in continua evoluzione, alla ricerca di soluzioni concrete per preparare i nostri ragazzi ad affrontare con successo il loro viaggio della vita nel mare della complessità del 21° secolo.

In questa stessa sede, nelle edizioni precedenti del Global Junior Challenge, abbiamo già fatto riferimento agli innumerevoli sviluppi che contraddistinguono il nostro secolo. Un secolo veramente straordinario per ampiezza, profondità e velocità delle sfide e delle opportunità che offre, soprattutto a voi giovani studenti che ne sarete i protagonisti per molti anni. Nessuno può dire come saranno la vita e la società tra molte decadi, vivendo nella epoca della *Grande Accelerazione ed Esponenzialità*, della *Singularità* di Ray Kurzweil e dell'*Evoluzione volitiva* di Edward Wilson; nell'era dell'*Antropocene* di cui parla Paul Crutzen con il suo impatto geologico dell'umanità sul pianeta. Nessuno può essere certo di come andranno le cose. Sappiamo

solamente che le tendenze sulla crescita della popolazione ci dicono che per il 2050 saliremo a 9 miliardi di esseri umani rispetto ai 7.6 miliardi di oggi, e raggiungeremo gli 11 miliardi alla fine del secolo (ONU). Questa crescita però non riguarderà l'Italia, che vedrà invece diminuire la sua popolazione fino a raggiungere i 48 milioni di persone nel 2100. Simultaneamente l'aspettativa di vita continuerà ad allungarsi, e già oggi si stima che per il 2030 le donne di vari paesi del mondo vivranno fino ai 90 anni. Se a tutto questo aggiungiamo il progresso della genetica verso l'evoluzione volitiva di cui parla Edward Wilson dove si potrà arrivare? Stiamo già sviluppando la capacità di intervenire e modificare l'evoluzione umana anche a livello delle lettere del nostro genoma. Sono già state create medicine per intervenire su un gran numero di malattie genetiche, come la leucemia, la distrofia muscolare di Duchenne, la malattia delle cellule falciformi, il disordine sanguineo beta talassemia che riduce la produzione di emoglobina e conduce alla mancanza di ossigeno nel corpo, o rare forme di cancro. La sperimentazione è passata dagli animali agli embrioni umani, e, seppur inizialmente abbia suscitato critiche e scandali a livello internazionale, oggi è stata accettata e giudicata come importante per il progresso della scienza e della medicina. Il rischio della sperimentazione con umani a livello della cosiddetta "germline engineering", o "ingegneria germinale," è che qualsiasi modificazione genetica passerebbe alle generazioni successive attraverso le proprie cellule germinali (uova e sperma), diventando così ereditaria. Tutto ciò da una parte è una benedizione, perché porterebbe all'eliminazione di tante terribili malattie genetiche, ma dall'altra potrebbe aprire anche la strada a ciò che è stato definito come il "brave new world of the designer baby," ovvero il "mondo tutto nuovo del bambino su ordinazione." Questo è il campo del "miglioramento umano" o "human enhancement", molto al di là della cura delle malattie genetiche. I problemi etici che scaturiscono da questi sviluppi della scienza sono enormi, e credo che la nostra educazione sia ben lontana dal prepararci adeguatamente alle implicazioni che toccheranno profondamente le nostre vite negli anni a venire.

Non solo la genetica ci sta conducendo a un "brave new world." Esiste uno tsunami di altri cambiamenti scientifici e tecnologici che avranno conseguenze sulle nostre vite, come l'intelligenza artificiale, la robotica, l'automazione, l'Internet of things e l'Internet of everything, gli algoritmi, il big data, il cloud computing, gli analytics, il blockchain, la realtà virtuale e aumentata, la crescita costante della banda larga e dei sensori sempre più smart, e tanti altri sviluppi che convergono, si moltiplicano, e penetrano tutti gli ambiti della società. Cambiano le organizzazioni, l'industria, la finanza, gli ospedali, la scuola, l'intrattenimento, le infrastrutture, le città, dove nel 2050 vivrà il 70% della popolazione; e tutto questo cambiamento sta già arrivando all'essere umano, come si vede dall'emergere dei primi cittadini cyborg. Di fronte alla crescita e diffusione del potere computazionale o "intelligenza non-biologica," alcuni pensatori credono che l'umanità debba passare ad una nuova fase della sua evoluzione, abbracciando lo "human enhancement", e integrando la propria intelligenza biologica con l'intelligenza non-biologica. Solo così potremo usufruire pienamente del trionfo scientifico e tecnologico che abbiamo creato, e riusciremo a capire e guidare, a beneficio dell'umanità, quei processi di apprendimento delle macchine che avanzano in forma sorprendente. Ad esempio, dopo che AlphaGo, il software creato da Google DeepMind per il gioco Go, sconfisse i campioni umani nel 2015, è arrivata la nuova versione AlphaGo Zero che non ha bisogno, a differenza di quella originale, di imparare dagli umani; essa infatti impara giocando milioni di match contro se stessa. AlphaGo Zero ha giocato contro la prima versione e ha vinto tutte e 100 le partite, dimostrando così che l'intelligenza artificiale può raggiungere alti livelli di apprendimento senza il bisogno degli esseri umani. Ma come sarà usata e integrata nelle nostre vite l'intelligenza artificiale o non-biologica? Si applicheranno i principi etici che

Asimov propose 75 anni fa per i robot?¹ C'è una discussione etica in corso sulla proibizione dei "killer robot," che potranno decidere autonomamente chi uccidere. Nuovamente, i problemi etici sono enormi e la nostra educazione è ancora lontana dal formare quei futuri cittadini consapevoli delle decisioni e delle implicazioni che inevitabilmente ci coinvolgeranno da qui e nelle prossime decadi.

Non si può negare lo sviluppo, e dobbiamo certamente celebrare il trionfo spettacolare dell'intelligenza umana, della scienza e della tecnologia, che hanno dato all'umanità una capacità gigantesca di problem solving, innalzando la qualità della vita di milioni e milioni di persone nel pianeta. Sarebbe un trionfo ancora più grande però, vedere tanti nuovi progressi al servizio di un umanesimo olistico, ecologico, che pone le persone, le comunità ed il pianeta, al centro di uno sviluppo sostenibile ed inclusivo. Per questo c'è ancora tanto da fare. Basti pensare ai problemi dell'ambiente, alle migrazioni di tante persone disperate, al terrorismo, alla povertà, alla crescente disuguaglianza, e al vuoto esistenziale e alla solitudine nella quale vivono tante persone che sono fuori dalla società consumistica. Bauman ci dice che in questa società la felicità si trova nell'atto stesso di consumare, così sono insoddisfatti quelli che non possono consumare, ma anche quelli che consumano perché rimangono spiritualmente vuoti, perché alla fine loro stessi sono consumati dall'esercitare il ruolo assegnato loro dal sistema. Il sistema mondiale non dà sicurezza, al contrario, nutre paura. C'è una tendenza alla crisi ricorrente, nascosta nella complessità delle tante relazioni e interazioni, e nelle dinamiche del potere finanziario e geopolitico e, infine, nel proprio comportamento umano. L'esercito degli Stati Uniti parla di uno scenario denominato VUCA per la sua Volatility, Uncertainty, Complexity e Ambiguity. Queste sono le caratteristiche predominanti del mondo che affrontiamo. È la *Società del Rischio* di cui parla il sociologo tedesco Ulrich Beck.

Prendiamo solo come esempio l'incertezza del mondo del lavoro e le difficoltà economiche di tante famiglie, di tanti giovani che vogliono costruire una carriera, una vita che porti all'auto-realizzazione come pinnacolo dei bisogni umani identificati dallo psicologo statunitense Abraham Maslow. Si prevede che nelle prossime decadi la robotica e l'automazione elimineranno gran parte dei lavori di routine, dove la procedura di esecuzione può essere codificata. Alcuni studi parlano di oltre il 50% dei lavori oggi esistenti negli Stati Uniti, altri di un impatto minore, considerando che non tutte le occupazioni potranno essere completamente automatizzate, ma spariranno piuttosto una varietà di attività all'interno delle stesse occupazioni. Ci sarà però una crescita di nuovi lavori che è difficile quantificare, come risultato del rapido cambiamento scientifico e tecnologico, e la loro penetrazione in tutti gli ambiti della società. C'è una stima che è diventata famosa, che dice che un bambino che entra oggi a scuola, troverà un mondo del lavoro nel quale il 65% delle professioni non sono ancora state inventate. Cathy Davidson, che ha citato questa stima nel suo libro *Now You See It*, adesso ammette di non usarla più, perché è una stima vaga e senza fonti attendibili. Tuttavia la cifra è servita per richiamare l'attenzione

¹ 1. Un robot non può recare danno a un essere umano, né può permettere che, a causa del proprio mancato intervento, un essere umano riceva un danno.

2. Un robot deve obbedire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché tali ordini non contravvengano alla Prima Legge.

3. Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché tale autodifesa non contrasti con la Prima o con la Seconda Legge.

sul fatto che nuovi lavori stanno emergendo e continueranno ad emergere sempre di più nel futuro. Non dobbiamo però concentrarci solo sui nuovi tipi di mestieri, perché cambiano anche i lavori esistenti, e qui Davidson arriva ad affermare che “il 100% di noi ha sperimentato una classe di cambiamento massivo nella forma nella quale facciamo il nostro lavoro, senza considerare se stiamo facendo ciò che si chiama lo stesso lavoro o no.”²

Più preoccupante è il contesto sociale nel quale questo cambiamento lavorativo sta avvenendo. Perché tutte le opportunità e la ricchezza creata dal progresso tecnologico non sono a beneficio di tutti: basti vedere la crescita della cosiddetta “Gig Economy” o “l’uberizzazione del lavoro”, dove i lavoratori guadagnano solo nel momento che producono; o la crescita della “carriera senza confini” che porta a una vita lavorativa in costante transizione e precarietà; o la enorme disuguaglianza di salario tra il senior management e la massa dei lavoratori.

Negli Stati Uniti, dal 1979, l’incremento annuale dei salari per il top management (1%) è cresciuto del 138%; lo stipendio del 90% dei lavoratori invece, è cresciuto solo del 15%. Adesso, un CEO guadagna quasi 300 volte ciò che riceve un lavoratore dipendente. Nel mondo, milioni di persone hanno lavori vulnerabili, senza diritti, o non hanno un impiego.

In questo contesto, siamo tutti chiamati ad abbracciare gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite per il 2030. Si tratta di 17 obiettivi fondamentali che l’umanità non solo potrebbe raggiungere mettendo in campo tutte le proprie competenze, ma che dovrà necessariamente attuare per il raggiungimento del benessere di tutti nella società di oggi. L’obiettivo 8 ci parla espressamente del lavoro e ci chiede di “Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti.” Una bellissima sfida al mondo di oggi, come altrettanto belle, significative e urgenti, sono le sfide lanciate dagli altri obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Il primo ci chiede di “Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;” il secondo di “Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un’agricoltura sostenibile;” il terzo di “Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;” il decimo di “Ridurre l’ineguaglianza all’interno di e fra le nazioni;” il dodicesimo di “Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;” il tredicesimo di “Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.” Ed infine, il quarto obiettivo, che riguarda direttamente la ragione per la quale siamo riuniti in questo magnifico posto oggi è sull’educazione. Ci chiede di “assicurare un’educazione di qualità, equa e inclusiva, e di promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti.” Questo è l’obiettivo che ci parla direttamente della crescita personale e collettiva, della necessità di attrezzarsi per affrontare tutte le altre sfide, ed essere capaci di raggiungere la propria realizzazione nel viaggio della vita nel 21° secolo. Questo è l’obiettivo al quale i vostri progetti, il vostro lavoro come presidi, insegnanti e studenti contribuiscono pienamente a dare risposta.

Certo, per affrontare su scala mondiale le grandi sfide globali e nazionali, c’è un bisogno urgente di unità, lungimiranza e collaborazione. Purtroppo per adesso vediamo un mondo dove le pulsioni nazionali predominano sulle possibili risposte basate sulla solidarietà internazionale. L’Europa stessa si è rivelata incapace di dare risposte unitarie ed effettive al problema delle migrazioni di tante persone alla ricerca disperata di un futuro migliore. E nella nostra Italia non si intravede una prospettiva visionaria di un progetto paese incentrato, ad esempio, su un percorso condiviso e a lungo termine per portare l’educazione italiana a un livello di eccellenza

² <https://www.hastac.org/blogs/cathy-davidson/2017/05/31/65-future-jobs-havent-been-invented-yet-cathy-davidson-responds>

mondiale, in un'epoca nella quale la conoscenza, la creatività, la comunicazione, l'innovazione, l'imprenditorialità, l'intelligenza emozionale e la responsabilità civile sono al cuore di uno sviluppo inclusivo e sostenibile, capace di nutrire la nostra ricca multi-dimensionalità umana. Non ci scoraggiamo però davanti alle grandi difficoltà. Ne prendiamo atto e andiamo avanti con il nostro impegno quotidiano, celebrando oggi qui con tutti voi la nascita di un'educazione innovativa e di grande rilevanza per i bisogni, le sfide e le opportunità straordinarie che abbiamo menzionato. Siete voi che, pezzetto dopo pezzetto, state creando dalla base la nuova educazione.

La Fondazione Mondo Digitale contribuisce a ciò che chiamiamo *Educazione per la Vita nel 21° secolo*. Ne avrete sicuramente sentito parlare. Il modello che abbiamo creato è un'educazione che ha come obiettivo quello di nutrire nei ragazzi il pensiero aperto, per rendere tutti protagonisti della costruzione di un mondo migliore. Voglio leggersi un pezzetto di quanto ho scritto per la cerimonia di premiazione del Global Junior Challenge 2015. "L'Educazione per la Vita combina sei elementi. Tre sono di contenuto. Innanzitutto la conoscenza standardizzata, che conosciamo dai sistemi di educazione formale quali la scuola e l'università; la didattica della conoscenza standardizzata sta vivendo importanti trasformazioni dovute alla diffusione e all'uso delle tecnologie dell'informazione. Il secondo elemento di contenuto sono le competenze per la vita come il problem solving, la creatività, il lavoro di gruppo, l'innovazione, l'imprenditorialità. Le competenze per la vita sono poco integrate nel sistema educativo, anche se si trovano nel lavoro di molti insegnanti innovativi. Il terzo elemento di contenuto sono i valori fondamentali per una cittadinanza responsabile, quali la solidarietà, l'integrità, la responsabilità sociale, la preoccupazione per l'altro e per il pianeta, che oggi ricevono poca attenzione sistematica nei sistemi educativi dominanti. Insieme a questi tre elementi di contenuto, l'educazione per la vita ha tre tipi di apprendimento. Innanzitutto il ben conosciuto apprendimento lungo tutto l'arco della vita (*life-long learning*), che significa che non smettiamo mai di imparare; poi l'apprendimento in tutti gli ambiti e contesti della vita (*life-wide learning*), inclusa la casa, la comunità, il luogo di lavoro, e anche lo spazio virtuale; infine il terzo tipo di apprendimento, l'apprendimento trasformativo (*life-deep learning*), che modifica le nostre convinzioni e ci spinge verso pensieri e comportamenti aperti e atteggiamenti pro-attivi."

Per portare avanti l'Educazione per la Vita abbiamo ideato e creato un ambiente educativo innovativo: *la Palestra dell'Innovazione*. La Palestra è uno spazio dedicato alla consapevolezza di sé, al team building, al problem solving, alla creatività, all'imprenditorialità e all'innovazione a tutto campo: tecnologica, sociale, civica e della persona. La Palestra è a supporto di un apprendimento esperienziale e attivo con un insieme di laboratori attrezzati per imparare le competenze per la vita e i linguaggi tecnologici digitali ad alto potenziale occupazionale. Abbiamo spazi come il fablab, il robotic center, l'immersive lab dove si impara la fabbricazione digitale, l'Internet of things, l'arte digitale, il team building, la leadership, il metodo Lego Serious Play e l'auto-consapevolezza del mondo complesso. Su questa ricca base abbiamo creato recentemente il nostro programma di *acceleratore inclusivo all'auto-imprenditorialità*. Abbiamo preso spunti dagli acceleratori emersi poco più di una decade fa per stimolare la crescita di startup, ma il nostro programma non è esclusivo, non è per chi ha già un'idea o un team imprenditoriale che si accinge ad affacciarsi sul mercato; il nostro interesse è l'auto-imprenditorialità per tutti, come espressione avanzata di un'Educazione per la Vita che deve contribuire a preparare le persone affinché diventino imprenditrici di se stesse nel viaggio verso la piena realizzazione della vita nel XXI secolo. Questo vuol dire contribuire a fornire alle persone la capacità di costruire, innovare e ricostruire ecosistemi personali che portino alla

realizzazione della loro vita in interazione e collaborazione con gli altri, e nell'esercizio di una cittadinanza responsabile. In questa definizione, un ecosistema personale è tutto ciò che ci influenza e ci porta ad essere ciò che siamo, e che potremmo essere; è il sistema multi-dimensionale, dinamico, evolutivo, complesso, che contiene gli aspetti interni ed esterni, locali e globali, che influenzano la vita di una persona. In breve, è il sistema del quale la persona è il risultato.

Su questa base, l'implementazione di una vera educazione all'auto-imprenditorialità ci ha portato a lavorare alla convergenza di tre ecosistemi: l'ecosistema personale di chi frequenta l'acceleratore inclusivo, l'ecosistema progettuale dei team che lavorano per sviluppare progetti di innovazione, e infine l'ecosistema di servizio che la Fondazione sta creando a supporto dello sviluppo dei due ecosistemi precedenti. L'ecosistema di servizio è dotato di tutta l'infrastruttura laboratoriale, di spazi e di attività della Fondazione; contiene un programma formativo che vuole dare ai ragazzi conoscenza ed esperienza su una serie di tematiche utili per affrontare le sfide degli ecosistemi personali e progettuali; e può contare su una crescente rete di coach e mentor, esterni alla Fondazione, professionisti generosi e competenti che attraverso un apprendimento informale vogliono essere parte del viaggio di crescita e auto-imprenditorialità dei giovani che decidono di mettersi in gioco.

Crediamo che l'acceleratore inclusivo all'auto-imprenditorialità sia una formula effettiva per supportare i ragazzi nel loro viaggio della vita nel secolo della volatilità, dell'incertezza, della complessità e dell'ambiguità. Pensiamo che se i ragazzi potessero diventare più consapevoli di loro stessi e del mondo complesso che costituisce il territorio del viaggio della loro vita, potrebbero anche avere più capacità di auto-costruirsi e di essere maggiormente protagonisti della realizzazione e miglioramento delle comunità e dell'ambiente in cui vivono. Potremmo sognare un'umanità in grado di trasformare l'enorme potenziale creato in una realtà che trascende verso la bellezza e l'etica. Non sarebbe il sogno più bello quello di vedere come i cambiamenti del mondo complesso siano al servizio di un umanesimo olistico, ecologico, che pone le persone e il pianeta al centro di uno sviluppo sostenibile e inclusivo? Sarebbe un sogno veder diminuire la paura e l'insicurezza che pervadono il mondo, e veder fiorire invece la pace e la solidarietà come base di una comunità della specie, della Terra-Patria che ci ha insegnato il filosofo francese Edgar Morin. Che bello sarebbe poter vedere i nostri figli e le generazioni future aspirare senza paura alla realizzazione piena del miracolo della vita e dell'amore di cui siamo capaci. Questi sogni devono essere le nostre aspirazioni e motivazioni, il significato delle nostre azioni, e il fondamento ultimo dell'educazione per la vita nel 21° secolo.

I vostri progetti, la vostra passione e generosità rinnovano in noi la speranza che un giorno non troppo lontano questi sogni potranno diventare realtà per il bene della vita umana e del pianeta. Possiamo affermare con certezza che i vostri progetti sono espressioni ricche e concrete dell'Educazione per la Vita, ci parlano di innovazioni dell'educazione basata su un uso immaginativo e inventivo delle nuove tecnologie e pratiche digitale come il coding, la fabbricazione digitale, la robotica, la realtà aumentata, e la gamification; ci parlano di spirito di squadra tra ragazzi, ragazzi e insegnanti, e tra diverse scuole, infine, di costruire insieme la nuova didattica, la nuova educazione; ci parlano di inclusione di studenti diversamente abili, e di risposte effettive alle ferite traumatiche causate dagli ultimi terremoti; ci parlano di integrazione e solidarietà con le persone arrivate in Italia alla disperata e rischiosa ricerca di un destino migliore; ci parlano di affrontare il bullismo con energia e determinazione, e anche ci parlano di lavoro, imprenditorialità, cultura dei territori, e sviluppo sostenibile attraverso l'uso delle tecnologie digitali. Quanta ricchezza di idee e spirito innovativo e solidale, quanta energia positiva canalizzata per il bene e la crescita degli altri. Che migliore ragione per riunirci qui a

celebrare il meglio della nostra umanità!

Concludo, signore e signori, ringraziando le persone e le istituzioni che hanno reso possibile questa ottava edizione del Global Junior Challenge dedicato alla memoria e alla guida sempre viva della persona meravigliosa che è stata Tullio de Mauro. Voglio ringraziare Silvana Ferreri De Mauro per essere stata con noi in questi tre giorni molto belli, il Comune di Roma per aver dato il via alla prima edizione del Challenge e per il supporto dato a questa edizione. Ringrazio tutti i 38 membri della giuria che ci hanno donato il loro tempo, conoscenza e saggezza per identificare i vincitori di questa edizione. Ma, l'ho detto in passato e lo ripeto anche oggi: nel Global Junior Challenge siamo tutti vincitori, perché tutti insieme abbiamo creato questa opportunità di celebrare l'eccellenza e la bellezza umana. Voglio ringraziare di cuore tutto lo staff della Fondazione Mondo Digitale che ha lavorato con grande passione, superando tutti gli ostacoli, e regalandoci questo evento meraviglioso. In particolare voglio ringraziare Francesca Del Duca, Fiammetta Castagnini, Rosy D'Elia, Valentina Gelsomini, Matteo Viscogliosi, Deborah Cavallo e Katharina Haasis, per la lunga e instancabile dedizione di ogni giorno. Infine, voglio ringraziare tutti voi insegnanti innovatori, sognatori e creatori dei bellissimi progetti di quest'ottava edizione; voi siete gli idealisti prammatici di cui ha bisogno questo paese e il mondo. Continuate a immaginare, innovare, collaborare per una Educazione per la Vita per il 21° secolo. Niente è più significativo e necessario di questo nell'epoca in cui viviamo.

Molte grazie!